

SPORT

STAMPASERA
Giovedì 20 Aprile 1989

17
SPORT

Alla finale contro i romeni mancherà Gullit infortunatosi a un ginocchio. Ma la squadra di Sacchi, se si ripeterà ai livelli di ieri, non può temere avversari

I rossoneri hanno impartito una lezione al Real Madrid impedendogli qualsiasi iniziativa. Rijkaard il primo degli olandesi; Ancelotti il primo degli italiani

Costi milanesi povera Steana

DAL NOSTRO INVIATO
MILANO • L'ultima soddisfazione di una giornata storica, che consente a tre squadre italiane di accedere ad una finale di Coppa europea, viene dal Milan. Un complesso che, nella circostanza, permette ad un club italiano di consegnare per la tredicesima volta il proprio nome al fazzoletto d'oro delle finali in Coppa dei Campioni.

L'impresa del Diavolo è fantastica ed ha il sapore degli eventi irripetibili, tanto da lasciare un segno incancellabile nella pelle del loro estigiano con cinque bandierelle rossonere.

Sin Siro si è vestito con abiti speciali e il pubblico, se si eccettua il minuto di raccoglimento per onorare la memoria delle 52 vittime di Sheffield, non ha mai smesso di far battere il proprio cuore per i beniamini. Sin Siro re-

sta così un tabù spaventoso per la società madrilena, sconfitta ieri sera per la nona volta a Milano da un club messicano (tre dal Milan e sei dall'Inter).

Par senza scivolare nella retorica e senza lasciarsi trascinare dall'entusiasmo doveroso riconoscere a Sacchi grossi meriti per aver impostato una squadra che in Europa, attualmente, non ha uguali. Appena turbata nei primi dieci minuti da strane anie, la macchina rossonera ha concesso la replica del gioco, degli schemi, dell'aggressività e della lucidità esibite, due settimane fa, nel monumentale Bernabeu.

Ma a differenza di allora, è stata meno sbadata in fase finalizzatrice, più attenta e lucida, anche se agevolata da un Real irrisconoscibile e penalizzato dalla serata davvero negativa del portiere Bu-

so. Quest'ultima osservazione non leglie comunque i meriti, dopo sconfitti, ai campioni d'Italia in carica, i quali, dopo un avvio imprecisato, con studi preliminari al limite della pancia, hanno schiacciato l'avversario come sotto un rullo compressore. E laddove Llorente, Hugo Sanchez e Butragueño hanno mostrato insufficiente personalità, Ancelotti, Rijkaard, Gullit, Van Basten e Donadoni hanno lanciato messaggi significativi alla difesa avversaria.

E' sempre difficile nel calcio stabilire fin dove le debolezze di una squadra siano da correlare alla forza ed alle conseguenti spavalderie dell'altra. Resta il fatto che dopo l'errore commesso da Buvo su proiettile dell'eccezionale Ancelotti, il Real si è perduto in trame ordite con i

scolto tasso di piacevolezza però mai contrassegnato dalla perentorietà.

Jugo Sanchez si è preoccupato di brontolare per l'intera partita, lanciando insulti e gesti provocatori all'indirizzo di tutti (forse aveva ragione quando si riferiva alle sembianze di un pollo spennacchiato che di un avvoltoio pronto a fare scattare gli artigli, Michel è un fantasma che non lascia neppure ombra nella luce scintillante di Sin Siro; Gallego e Schuster viaggiano con cadenze da crociera; mediterranea, Chendo e Gordillo sono lontani dalla migliore condizione; mentre Martin Vazquez ha corso molto ma quasi sempre con scarso profitto.

Il resto lo ha confezionato Buvo, con gli interventi sbagliati sui gol di Ancelotti e di Donadoni (primo e ultimo della serie).

Anche il tecnico Beenhakker ha grosse responsabilità, avendo rinunciato a Tendillo, facendo scattare Gallego nel ruolo di libero per utilizzare tre punte (Llorente, Sanchez e Butragueño). Un errore di presupposizione, anche alla luce della precaria forma di Butragueño, pagato a caro prezzo. Ed è così che il Milan, davvero immenso, gli ha impartito un'autentica lezione di calcio.

Alla vigilia, le perplessità sull'esito dei match erano esigue e riguardavano soltanto un particolare: riuscirà questa volta il Milan a convertire l'enorme mole di gioco in un utile proporzionato? C'è riuscito il Milan rossonero è ancora stordita dalla felicità.

Un mostro di bravura tattica, di continuità e di forza fisica si è dimostrato Ancelotti, lasciato da Sacchi a sinistra, vista l'indisponibilità di Evarri; bravissimo Maldini, in costante crescita dopo la flessione cominciata all'indomani degli europei tedeschi; pulito e concentrato è parso Costacurta.

Ancora una volta straordinario per agilità e lucidità Rijkaard, uno dei migliori in campo, mentre Van Basten e Gullit (partecipò tutto alla sfida per un serio incidente che lo costringerà a saltare la finalissima di Barcellona). Un trionfo che è a sua completa disposizione. Non gli resta che prenderlo. A patto di ripetere le prove del Bernabeu e di ieri sera e, soprattutto, di non sottovalutare troppo l'avversario romeno.

Dopo tanti anni, il Milan riasapora dunque il gusto della finale di Coppa dei Campioni. Un trionfo che è a sua completa disposizione. Non gli resta che prenderlo. A patto di ripetere le prove del Bernabeu e di ieri sera e, soprattutto, di non sottovalutare troppo l'avversario romeno.

Angelo Carvelli



Il gran tiro di Ancelotti che ha dato il primo gol al Milan



La testa di Gullit sventa nel mucchio: è la terza rete rossonera

La lezione di Ancelotti al miliardario Schuster

Il rossonero, protagonista di una prestazione esemplare rispetto al famoso tedesco (che guadagna 3 milioni al giorno), ha fatto la differenza

DAL NOSTRO INVIATO
MILANO • Pietro Ghedani era ai sette cieli: il tifoso numero uno del Milan non credeva ai propri occhi. «Abbiamo distrutto il Real, è la fine di un mito». Proprio così. Il bello è che il tifoso parmenese era due metri sopra Mendoza, il presidente del Real Madrid; il dirigente spagnolo dapprima era diventato pallido, poi cadaverico, sembrava di colpo dimagrito. Che bel compleanno, deve aver pensato: poco caballeros questi italiani.

Era commosso Brian Glanville, l'invitato inglese del Sunday Times. «Che spettacolo la follia quando sono state commemorate le vittime di Sheffield. E poi quando ho notato intonato l'inno del Liverpool. In Inghilterra non sarebbero mai stati capaci di una scena simile, di un comportamento che fa onore ai tifosi italiani». Affermato da Glanville, quello che denunciò sul Sunday Times l'inesistente scandalo della Juventus con l'arbitro Lobo nella partita di Coppa dei Campioni con il Derby County, è tutto dire.

In effetti è stata una serata indimenticabile, da incorniciare, sicuramente irripetibile. Lo è stata soprattutto per i protagonisti, a cominciare da Schuster per finire ad An-

celotti. Ovvero i due giocatori che hanno fatto la differenza: lo spagnolo-tedesco nel match, l'italiano nel bene.

Schuster è uno che guadagna 3 milioni al giorno: l'anno scorso volevano piazzarlo alla Juventus, invece andò al Real ed ora i tifosi spagnoli gli urlano cobrón ogni volta che tocca la palla. Un ex giocatore che cammina a tre all'ora, prende la sfera e la smista a qualche metro di distanza. Mai un'intuizione geniale, mai uno di quei tiri che trovavano rete famoso Reccò. Schuster ieri sera rispecchiava in pieno il Real, i suoi limiti, la sua fine così improvvisa: quando si ha un centrocampista anziano, logorato dalla partita da cento avventure in Europa e nel mondo, prima o poi il contraccolpo, la grande crisi è inevitabile.

Ancelotti ha effettivamente fatto la differenza. Pur schierato in un ruolo non suo, dovendo fare l'Evarri, è partito in sordina sulla sinistra: poi, più o meno d'accordo con Sacchi, quando si è reso conto che gli spagnoli stavano diventando pericolosi si è spostato al centro dando modo anche a Rijkaard di protendersi in avanti e di farli più consistente.

Quando, infine, ha preso il pallone e l'ha scaraventato nella porta di Buvo, facendo



Rijkaard realizza per la seconda volta

esplodere per la prima volta l'entusiasmo dei 75 mila tifosi, allora si che ha fatto la differenza. Certo, il portiere spagnolo ha dato un contributo, piazzato com'era troppo fuori porta per il calcio contante. I gol e il prode Carletto ha firmato una delle reti più importanti della sua carriera.

Poi il gioco: grande regia, giusta determinazione in ogni frangente mentre Rijkaard credeva a vista d'occhio e Gullit, purtroppo, usciva dalla scena con un ginocchio dolorante. Oggi l'olandese sarà a Roma. Verrà visitato dal professor Perugia. Nella migliore delle ipotesi, Gullit potrà essere in campo fra un mese ma non potrà giocare la finale, come d'altitudine Evarri.

In compenso si è rivisto Pi-

lippo Galli: in occasione della partita di Barcellona coi romeni sarà sicuramente a posto e Sacchi potrà così utilizzare Rijkaard nella posizione che gli è naturale. Comincia a capirlo anche lui, sebbene ieri sera, rispondendo alla polemica domanda di un giornalista olandese, abbia replicato: «Vedremo se con la Nazionale olandese, presto con la Germania, Rijkaard giocherà stopper o centrocampista».

Questi sono i limiti di Sacchi: non accetta certe realtà, ma gli si può perdonare questo ed altro. Il Milan è arrivato in finale, non succedeva da una vita: una squadra italiana ha la possibilità di riportare a casa la Coppa dei Campioni vinta per l'ultima volta dalla Juventus.

Giorgio Gandolfi

Silvio cuor d'oro «Scusaci Real»

MILANO • L'allievo ha superato il maestro, e come quasi sempre succede in questi casi, lo ha addirittura ridicolizzato. Silvio Berlusconi ha infatti distrutto una volta per tutte il mito del Real Madrid, che in Italia era da sempre considerato lo squadrone imbattibile, che negli ultimi quaranta anni, tranne rare eccezioni, ha sempre battuto e imposto la sua superiorità totale sulle nostre squadre. Ultima in ordine di tempo il Napoli che nella passata stagione era stato eliminato dalla coppa Campioni al primo turno dai madrilini.

Già al momento in cui Silvio Berlusconi era diventato presidente del Milan si era posto come obiettivo primario quello di instaurare e poi debellare la forte formazione spagnola. Così il presidente rossonero si era messo a studiare il Real sotto tutti gli aspetti: da quello societario e organizzativo a quello tecnico. Per conoscerlo meglio era diventato anche amico del presidente Ramon Mendoza il quale è stato sollecitato a portare la sua squadra a Milano per festeggiare il primo scudetto dell'era Berlusconi.

Poi l'urto di Zurigo avvenuto di fronte le due squadre nelle semifinali di coppa Campioni, e Berlusconi e i suoi tecnici, che ormai sopravvanzano tutto del grande Real, lo hanno «mattato» indigen-

dogli una dura lezione che a Mendoza non scorderanno. E ieri sera Mendoza ha immediatamente riconosciuto i meriti del suo alleve e avvicinandolo al termine della gara per abbracciarlo e complimentarsi con lui gli ha sussurrato, con viso mesto e distrutto dal dispiacere: «Silvio, il tuo Milan ci ha dato una lezione assoluta. Complimenti». Al che Berlusconi, sorpreso e sconcertato, non ha saputo rispondere limitandosi ad abbracciare nuovamente il suo maestro e a baciarlo. Poi i due si sono dati l'appuntamento per il 24 maggio a Barcellona dove, come da promessa, Mendoza farà il tifo per il Milan contro la Steana.

«Eravamo rimasti d'accordo al pranzo che si è tenuto ieri nella mia casa di Arcore», spiega Berlusconi «che il presidente scudetto avrebbe detto il tifo per la squadra vittoriosa nella sfida di Barcellona. Fortunatamente è toccato a me questo pesante onere, ma in questo momento mi dispiace pensare che gli spagnoli abbiano perso così male. Il 5-0 è un punteggio che li penalizza eccessivamente. Questo è l'unico neo di una serata stupenda».

Ma la vittoria sul Real ha permesso a Berlusconi, di mettere in evidenza anche un altro fatto molto importante. Gli artefatti del trionfo

sono stati infatti due italiani, Ancelotti e Donadoni, che hanno eguagliato in campo e hanno trascinato il Milan alla clamorosa affermazione. «Ho visto un grande Donadoni», dice il presidente rossonero «e un bravissimo Ancelotti. E' stato proprio lui a sbocciare il risultato e il gioco della nostra squadra che fino a quel momento aveva molto sofferto. Non voglio esagerare ma domandate ad Ancelotti cosa gli avete detto prima della gara».

Berlusconi si ferma qui, ma è facile intuire che aveva previsto, conoscendo le caratteristiche del suo giocatore, che sarebbe stato proprio lui l'uomo adatto per colpire il Real. Questo fatto però non convince tanto Mendoza che lasciando la tribuna settantenneva come «è stata colpa del nostro portiere se il centrocampista rossonero è riuscito a segnare. Lui ha avuto una grande dose di fortuna e Buvo era fuori posizione e si è fatto infilzare come un polio allo spiedo. Questo non lo dice che il Milan abbia meritato ampiamente di vincere. Ma non dimentichiamo che fino a quel momento noi avevamo in mano la gara e sfiorato il gol in più di un'occasione. Poi sul 2-0 ci si è messo anche l'arbitro a dare una mano al Milan».

Nino Sormani

SCIARE A BARONECCHIA

il 22-23-24-25 APRILE

JAFFERAU e MELEZET IMPIANTI APERTI

OTTIMO INNEVAMENTO SOPRA I 2000 mt

SPECIALE SKIPASS 4 GIORNI L. 68.000

Per informazioni: PRONTO NEVE - TOURISPORT - Tel. 0122 99.137 - 24 ore su 24